



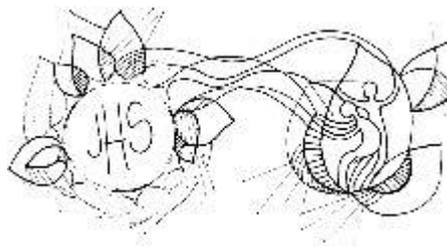
Caro amico Michele,

oggi guardando le foto dei miei amici sei comparso tu. Non credere che mi sia dimenticato di te. Continuo a stare al tuo fianco, seguendo i tuoi passi, rallegrandomi della tua gioia e condividendo anche i tuoi piccoli e grandi successi; e questo, nonostante tu spesso non ti ricordi di me, o ti prendi gioco di me non appena ti viene offerta l'opportunità di farlo, insieme a pseudo-amici cari amici del dolce far niente.

E' sempre bene sapere che si può contare su qualcuno che si preoccupa per te. Non ti sembra? Anch'io ho avuto persone che mi hanno aiutato, che si interessavano alla mia vita; sono comunque molto di più quelle che mi chiedono aiuto quando ne hanno bisogno..., nella vita è molto importante condividere con gli altri, camminare con le altre persone. Anche se molte volte dobbiamo rinunciare a qualcosa di nostro. Ne vale la pena. Mi riferisco ad un'esperienza che forse per te è particolarmente significativa: l'amicizia. Amicizia significa pensare agli altri prima che a noi stessi, perdere tempo con colui che ha bisogno di noi in un determinato momento, aiutare l'altro quando le cose non vanno come dovrebbero andare, fare affidamento sulle persone che amiamo e che ci amano, crescere insieme per costruire un futuro migliore. Quando incontriamo un amico o un'amica, possiamo dire che abbiamo incontrato un tesoro. I miei amici e amici sono molti, alcuni li conosci anche tu: Pietro, Giovanni, Maria Maddalena, Lazzaro, Marta, Zaccheo. Alcuni non erano e non sono ben visti dalla gente, però io li amo e li ho amati, li aiuto e continuo ad amarli: in passato mi avvicinavo a loro e trascorrevi tanto tempo parlando. Questo faceva cambiare la loro vita, li rendeva migliori. Anche tu caro Michele, puoi ottenere lo stesso. Il nostro incontro avviene ogni giorno, ma tra tanti impegni più o meno importanti da parte tua, io ti aspetto sempre ogni domenica. Io continuo ad avere tanti amici. Siete tutti voi. Ho offerto la mia vita per voi, per te, perché foste davvero felici. Accetti la mia amicizia? Che cosa significa per te che siamo amici? Possiamo ottenere qualcosa con la nostra amicizia? Bene, Michele, ti lascio. Confido che tu continui ad essere un buon amico per tutti, che la tua vita sia sempre aperta alle persone che ti circondano e ti conducono al Bene. Conta sempre sulla mia amicizia. Un abbraccio.

Gesù di Nazaret

N.B. Approfitto della stessa busta, dato che non ho abbastanza soldi per i francobolli, per mandare un affettuoso pensiero per i tuoi cari genitori. Un messaggio che si è preoccupato di scrivere il mio grande amico Karol, preoccupati tu di consegnarla per me. Te ne sarò tanto grato, a presto.



“Genitori cristiani, spetta a voi illuminare i vostri figli.”

“Tu sei benedetto, Dio dell’universo”.

Ecco che avanzano fino all’altare del Signore le famiglie rwandesi. Riunite su questa spianata dai loro pastori, esse desiderano, con il Vescovo di Roma, successore di Pietro, presentare la loro offerta su questo altare.

Questa offerta è il pane e il vino. E’ di gran cuore che vi saluto, fedeli laici e famiglie rwandesi, particolarmente voi che rinnoverete le promesse da voi già fatte al momento in cui avete deciso di fondare una famiglia cristiana. Che Dio vi protegga!

In seno alla famiglia si tesse tutto un insieme di relazioni interpersonali; si creano rapporti particolari tra i congiunti, tra i genitori e i figli, tra i figli stessi. Senza i nostri genitori, senza i nostri avi, non saremmo nulla. È al loro amore, alla loro dedizione e al loro lavoro che noi dobbiamo il primo dei doni: la vita. È per questo che Dio ci chiede di onorare nostro padre e nostra madre, ossia di offrire ad essi, nel nostro cuore, l’affetto e il rispetto ai quali hanno diritto.

Certo, crescendo, i giovani acquisiscono una certa autonomia, ma la pietà filiale verso i loro genitori si approfondisce e, dialogando con essi, conquistano la loro libertà: essi imparano a diventare responsabili, in particolare a fare chiaramente e in coscienza le scelte che li impegneranno sulle vere strade della felicità.

Voi risponderete tanto meglio alle attese dei vostri figli e delle vostre figlie, se saprete stare vicini ad essi, compiendo fedelmente la vostra missione di educatori. Per dare ai vostri figli il sostegno e l’affetto di cui hanno bisogno, è necessaria la vostra presenza costante, quella del padre come quella della madre. Create intorno a voi l’atmosfera di amore che favorisce lo sviluppo armonioso della loro vita affettiva e della loro personalità. Con la testimonianza della vostra vita, aiutateli a incontrare Cristo, ad amarlo e ad ascoltare la sua chiamata. “Rimanete nel mio amore” (Gv 15,9). Rimanere nell’amore di qualcuno è il sogno di ogni essere umano. In un mondo di sconvolgimenti e d’insicurezza, molti si sentono sradicati e cercano di radicarsi nell’amore di un essere amato. Ma Gesù c’insegna che l’amore infinito di Dio, solido come la roccia, è la sorgente di ogni amore. Cristo lo rende vicino a noi. Ancor più, egli che è totalmente abitato dall’amore del Padre, c’invita a lasciarci cogliere dal suo amore, a dividerlo e a viverlo tra noi: “Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv 15,9).

Gesù, che rimane nell’amore del Padre, è anche il suo Inviato. E perché noi rimaniamo nell’amore di Cristo, a nostra volta siamo i suoi inviati. Inviati per che cosa? Per essere segni dell’amore di Dio, per amare a nostra volta, alla maniera di Cristo. “Non c’è amore più grande di quello di dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). Offrendo la vita per i suoi amici, Gesù manifesta l’amore assoluto che è Dio. La logica dell’amore cristiano è di dare più valore alla vita dell’altro che alla propria vita. Piccola cellula di Chiesa, la famiglia è un luogo in cui Cristo è presente. Come Cristo si è dato per amore alla Sua Chiesa, gli sposi si donano l’uno all’altra in un’alleanza perpetua e indissolubile. Lo sposo e la sposa non si amano soltanto allo stesso modo con cui si amano Cristo e la Chiesa, ma con lo stesso amore. Lo Spirito Santo, lo Spirito d’amore che Cristo dona alla sua Chiesa, è presente, tramite la grazia del sacramento del matrimonio, nel legame che unisce lo sposo e la sposa. Mediante Cristo e la Chiesa, la coppia umana rimane nell’amore delle tre Persone divine.

Nella sua Lettera ai Colossesi, San Paolo scrive: “La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente” (Col 3,16)! Quando è che la parola di Cristo dimora in noi? Quando è che ci arricchisce spiritualmente? Certamente, quando l’ascoltiamo, quando la leggiamo con la stima che le è dovuta. Ma, in maniera ancor più vera, la Parola di Dio porta frutto in noi quando preghiamo.

La preghiera ci cambia e, con ciò, essa cambia il mondo. La preghiera pubblica e comune del Popolo di Dio è una funzione essenziale della Chiesa e si impara in famiglia. “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, dice Gesù, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20). Quando i membri di una stessa famiglia pregano insieme,

Gesù con la sua presenza, rafforza la loro unione. E il Vangelo di oggi ci conferma nella speranza che ci apre la fedeltà alla preghiera: “Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà” (Gv 15,16).

Care famiglie rwandesi, abbiamo meditato insieme la Parola di Dio nella liturgia di questo giorno. Ora, vi invito al banchetto eucaristico. Vi invito con queste parole: “Tu sei benedetto Dio dell’universo”. Sì, benedetto sei tu, Signore. Dio delle nostre famiglie! Dio del nostro lavoro quotidiano. Dio delle nostre gioie e delle nostre pene!

Noi ti preghiamo per tutti quelli che soffrono, per quelli che non hanno denaro, quelli ai quali manca l’educazione, quelli che sentono la mancanza di tenerezza: rendici attenti alle loro necessità ed insegnaci a condividere.

Noi ti preghiamo per i disoccupati e per i giovani che cercano lavoro: aiutaci a preparare loro un posto nella nostra società.

Noi ti preghiamo per i malati, per coloro che hanno perso ogni speranza di guarire, per coloro che si avvicinano alla morte: sostienili, confortali, consolali, dona loro pazienza e serenità.

Noi ti preghiamo per coloro che hanno fame in questo Paese, per gli esiliati, i rifugiati. Signore, Padrone dell’impossibile, metti fine alle nostre lacerazioni, allarga i nostri cuori e riuniscici nell’unità.

Infine, noi ti preghiamo e ti benediciamo per tutti i nostri fratelli del mondo, nei quali ritroviamo il tuo volto!

Noi ti preghiamo e ti benediciamo per le famiglie rwandesi, in particolare per quelle che ti presentano l’offerta della vita del loro focolare!

Fratelli e sorelle uniti nel sacramento del matrimonio, la Chiesa ha benedetto la vostra unione indissolubile di sposi e di spose. Ora rinnoverete gli impegni del vostro matrimonio, il vostro dono reciproco per tutti i giorni della vostra vita.

Oggi, la Chiesa vuole rinnovare su di voi la Benedizione di Dio affinché riceviate tutto il sostegno della grazia di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, nella vita familiare alla quale egli vi ha chiamati.

Amen.

Giovanni Paolo II

Kigali (Rwanda), 9 Settembre 1990